

giacchè, in quanto ad attaccare propriamente questo, egli non ci pensava.¹

Certo, ci si deve domandare, come il domma avrebbe potuto mantenersi puro, se la costituzione della Chiesa fosse stata così alterata come descrive il Febronio quale risultato degli ultimi mille anni della sua storia.² Questo risultato è per lui la monarchia del Papa nella Chiesa: essa è la conseguenza di pretese di potere, usurpazioni, falsificazioni, il cui fondamento sarebbe ormai riconosciuto nelle decretali pseudoisidoriane. Ciò che, al posto della monarchia papale, egli considera come giusta costituzione della Chiesa, voluta da Cristo, oscilla fra l'aristocrazia dei vescovi e la rappresentazione democratica di una Chiesa, che come tale abbia ricevuto in Pietro il potere delle chiavi, il potere fondamentale.³ Egli respinge bensì l'applicazione di concetti politici alla costituzione della Chiesa, ma è dominato tuttavia, senza che se ne accorga, dall'ideale costituzionale del secolo XVIII col principio fondamentale dell'origine del pubblico potere dal popolo e della divisione tra potere legislativo ed esecutivo. In conseguenza anche secondo Febronio deve esserci un primato, un primato di diritto divino, congiunto peraltro solo di fatto, non inseparabilmente, coll'episcopato romano, un papa successore di S. Pietro, un primato non solo di onore, ma anche di diritto. Febronio si sforzò di dare un contenuto a questo primato di diritto; ma al tempo stesso egli lo spoglia di tutto ciò, che fa del Papa il monarca nella Chiesa: episcopato universale, infallibilità, legislazione per la

¹ Febronio cita p. es. Grozio, Pufendorf, Locke; ma protesta contro chi volesse trarre da simili citazioni conseguenze generali contro di lui. Cfr. ZILLICH, *Febronius* 79.

² Ample analisi dell'opera di A. RÖSCH, nell'*Archiv für kath. Kirchenrecht* LXXXIII (1907) 449 ss., 620 ss.; FRANZ STÜMPER, *Die kirchenrechtl. Ideen des Febronius* (1908). È anche prezioso I. MARX, *Gesch. des Erzstiftes Trier* V 93 ss.; WERNER 206 ss.

³ Questa tesi fondamentale deriva dal Richer, ove essa è formulata così: « Sacerdotium Christi ecclesiae in commune creditum est, velut causa efficiens potestatis clavium et iurisdictionis ecclesiasticae ». In sostanza è la dottrina dei riformatori del secolo XVI. Come questi, Febronio chiama i possessori dell'ufficio ecclesiastico « ministri ». « Il Richer ed il Febronio non hanno osservato, che con questo principio non solo viene minata la prerogativa di Pietro e dei suoi successori, ma vengono altresì distrutti i diritti e il potere dell'intera gerarchia » (MARX loc. cit. 104). Quella tesi fondamentale, ad esser conseguenti, doveva portare alla democrazia. Martin Gerbert nella sua opera del 1741 aveva indicato espressamente questa conseguenza. Il Gerbert aveva anche inviato ad Hontheim il suo libro; ma se Hontheim avesse voluto tener conto dell'opera del Gerbert, « allora avrebbe dovuto rifiutare del tutto la sua (allora presumibilmente già compiuta), in quanto essa è costruita su un principio dimostrato falso dal Gerbert » (ivi 102 n. 1). Più tardi il Mamachi gli ha dimostrato, che in sostanza egli stava al punto di vista del Rousseau (ivi 102).